

LA METAMORFOSI DI CASINI ESTREMISTA DI CENTRO



Pier Ferdinando Casini

FILIPPO PAGANINI

CANCELLATE l'immagine di Pier Ferdinando Casini, che ai tempi della Dc affiancava l'ovattato Arnaldo Forlani e studiava da leader alla scuola dorotea di Toni Bisaglia. Dimenticate il presidente della Camera ingessato nel ruolo istituzionale e per questo costretto a tenersi lontano dal fuoco della battaglia politica. Da qualche giorno Casini è cambiato. È come se, a 54 anni da compiere fra due mesi, fosse rinato. Non ha modificato i suoi orientamenti, anzi. Il leader dell'Udc sta tenendo ferma la barra al centro. La rotta tracciata in difesa della famiglia e del ruolo dei cattolici in politica resta quella. L'equidistanza formale dal Partito democratico e dal Popolo della Libertà continua a essere la sua road map. Casini, però, sembra aver dismesso la grisaglia del capo compassato di una forza moderata per indossare i panni più "casual" - con rispetto parlando - di un Masaniello. Temi e toni che costituiscono la sua cifra sono stati sostituiti da posizioni sempre più marcate che tendono ad intercettare gli umori popolari e a sparigliare i ruoli sul palcoscenico della politica nazionale.

Prendiamo l'ultima bomba esplosa dal leader dell'Udc sul quartier gene-

rale: «La credibilità del Parlamento viene meno anche per il lavoro di un giorno solo a settimana. È inconcepibile, dovremmo vergognarci». In realtà, il giudizio impietoso dell'ex presidente della Camera non è una semplice lamentazione qualunquistica. Ha certo l'obiettivo di lisciare il pelo a un'opinione pubblica che è sempre più insofferente verso il palazzo della politica, ma abilmente non spara nel mucchio. Indica colpe e responsabilità. «Abbiamo un governo superman che in realtà accumula tutto nei voti di fiducia ingolfando il parlamento e una maggioranza in crisi che non reagisce», dice Casini al *Secolo XIX*. «I gruppi devono ritrovare un loro protagonismo per rispondere alla sfida di un governo che li considera una casta inutile».

E se si rileggono in flashback le precedenti esternazioni di Casini si trova un'analoga bordata esplosa sempre contro il centrodestra - ma questa volta anche contro il Pd - e sempre accarezzando, con una posizione marcata, per il suo verso quel "sentiment" anti-casta o anti-politica che innerva un populismo molto diffuso. «Abbiamo voluto smascherare gli spot elettorali di Pdl e Pd - commenta ancora - che hanno tradito l'impegno preso con gli elettori sull'abolizione delle Province. E questo nell'indifferenza di tutti, anche dei giornali che ne avevano fatto oggetto di lunghe campagne: *Libero*, per esempio».

Casini ha giocato la sua partita anche sulla discussione in aula della legge contro l'omofobia. Con l'afondo sul tema eticamente sensibile l'Unione di Centro è riuscita a creare una crepa (o una vena cui attingere risorse umane) nel Pd. In altre parole, ha "agganciato" la deputata teodem Paola Binetti lanciando una sorta di richiamo a quell'area cattolica del partito di Dario Franceschini che si sente sempre più a disagio. Non solo. Ha anche complicato la vita allo stesso segretario democratico, non a caso figlio della tradizione cattolica e democristiana, proprio mentre sta per affrontare la

fase delicatissima delle primarie, dal cui esito potrebbe discendere una mini-scissione al cen-

tro di teodem ed ex-margheritini. «Binetti è maggiorenne e vaccinata, faccia quello che vuole - dice Casini al *Secolo XIX* sull'ipotesi di un passaggio della parlamentare dal Pd all'Udc - ma chi chiede la sua espulsione è obnubilato dal radicalismo ideologico».

Alle viste delle elezioni regionali, il leader dell'Udc, dunque, ha inaugurato una nuova strategia. Ha deciso di mettere da parte quel gioco di rimessa che finora è stata la cifra della sua iniziativa, anche quando Berlusconi lo ha tenuto fuori dall'alleanza di centrodestra alle ultime politiche.

Ora Casini è passato all'attacco, diventando sul proscenio politico un competitore di Antonio Di Pietro e di Umberto Bossi nella scelta dei temi e dei toni, con un occhio, certo, alle urne. E anche per divincolarsi tra i due big, Pdl e Pd, che lo corteggiano, ma lo stringono allo stesso tempo. Sul sito dell'Udc campeggia adesso uno slogan: centro estremo. Sembra atteggiarsi come un abito di sartoria al "nuovo" Casini.

